



FABRIZIO BARCA
MINISTRO
PER LA COESIONE
TERRITORIALE

L'INTERVENTO

LA SFIDA DELLA COESIONE

Nella crisi italiana il Sud si trova in particolare difficoltà, soprattutto per il peso più modesto delle esportazioni, che rappresentano il solo fattore della domanda oggi dinamico. Ne derivano una caduta dell'occupazione particolarmente grave e prospettive di investimento negative. Il ritardo strutturale del Sud condiziona in modo evidente anche la congiuntura. Al divario col Centro Nord in termini di reddito, stazionario da un cinquantennio, si accompagnano divari in tutti i servizi pubblici fondamentali per la qualità della vita dei cittadini. Per alcuni di essi si notano miglioramenti (accesso al servizio scolastico e livelli di apprendimento, cura dei bambini, reti ferroviarie, gestione dei rifiuti urbani, servizi energetici); per altri non si vedono ancora segnali di cambiamento (giustizia, sicurezza - dopo il miglioramento degli anni 90 - cura per gli anziani, ricerca e innovazione, reti e società digitali, servizio idrico integrato, servizi alle imprese). L'insieme di questi servizi, da cui dipendono a un tempo crescita e inclusione sociale, configura l'agenda della politica per la coesione territoriale.

Ritardo e rilancio dei fondi comunitari. L'Italia ha accumulato un grave ritardo nella programmazione 2007-2013: con una percentuale di pagamenti eseguiti al 21 novembre 2011 pari al 7,4% è penultima tra gli Stati membri, prima della sola Romania. Si tratta per l'Italia di 9 punti percentuali di realizzazione in meno rispetto allo stesso stadio del periodo di programmazione precedente (2000-2006) (...).

L'attenzione di questo governo alla problematica è resa evidente dalla stessa creazione di un Ministro ad hoc. Il Ministro per la Coesione Territo-

riale e i Ministri di settore si sono subito attivati per rendere operativo tale intervento, secondo i seguenti principi: concentrazione delle risorse su quattro priorità - scuola, agenda digitale, ferrovie, credito per l'occupazione - tutte indispensabili al rilancio dello sviluppo del Sud; azione di affiancamento e supporto da parte di centri "forti" di competenza nazionale; fissazione di obiettivi tangibili in termini della qualità di vita dei cittadini; cooperazione rafforzata con la Comunità Europea. Il decreto-legge approvato al Consiglio dei Ministri del 4 dicembre darà al Piano di Azione Coesione (che deve essere concordato con le Regioni entro il 15 dicembre) il volano di una deroga al patto di stabilità interno (fino a un plafond annuo di un miliardo per tutte le Regioni italiane, per ciascuno degli anni 2012, 2013 e 2014). Sarà così intaccata un'altra delle criticità sin qui esistenti (...).

Come è stato rilevato, gravi squilibri economico-sociali non possono essere affrontati solo con limitate risorse "aggiuntive", "addizionali" o "speciali". Non solo e non tanto perché spesso - si dovrebbe dire, sempre - nella storia italiana tali risorse si sono rivelate in realtà sostitutive (di risorse ordinarie che venivano meno). Ma perché la mole delle risorse ordinarie (in conto capitale e corrente) e il peso dell'azione ordinaria sono così rilevanti da condizionare gli esiti dell'intervento aggiuntivo. È quindi divenuto chiaro che le azioni "aggiuntive", "addizionali", "speciali" della cosiddetta politica regionale o di coesione territoriale

sono efficaci in quanto indirizzano e innovano l'uso delle risorse ordinarie. È anche per tale ragione che il forte e innovativo coinvolgimento di centri di competenza nazionali nell'attuazione della politica comunitaria - come prefigura la metodologia del Piano di Azione Coesione - può servire non solo a innalzare la qualità degli interventi speciali, ma anche a indirizzare l'azione ordinaria di quei centri: nell'istruzione, nella giustizia, nella sicurezza, nella realizzazione di infrastrutture, nell'incremento dell'efficienza amministrativa. E a spronarli ad agire «in modo orientato ai luoghi», ossia tenendo conto dei diversi «potenziali di applicazione».

Due ulteriori assi di intervento completano oggi l'Agenda del Ministro per la coesione territoriale: la promozione e il presidio di alcuni grandi progetti (a partire da quello per la messa in sicurezza delle *insulae* di Pompei, avviato dal precedente governo), selezionati per la loro utilità sociale e perché servano di prototipo per la realizzazione di simili interventi nel Sud e nel Centro Nord del Paese; azioni per migliorare la qualità delle informazioni dei cittadini sui tempi e sui risultati - in termini di qualità della vita - dei progetti in corso nei loro territori e per promuovere a un tempo competizione e solidarietà fra territori diversi.

Questo testo è tratto, per ampi stralci, dalla relazione presentata alle commissioni Bilancio di Camera e Senato

Fronte del video

Maria Novella Oppo

La televisione dei ministri. Nuovi e vecchi

Il governo Monti ha finalmente debuttato nella società televisiva. Non che si tratti di alta società, ma è quella che ha contato finora, nella quale, negli anni del berlusconismo trionfante, abbiamo visto ministri insultare avversari politici e comuni cittadini, qualcuno addirittura tirare calci ai giornalisti sgraditi e qualcuna ostentare in tv le calze autoreggenti come unica qualità politicamente rilevante. Niente di tutto questo, per fortuna, da parte dei ministri attuali. Ma purtroppo alcuni dei ministri scaduti continuano a occupare la tv usando ancora

le vecchie tecniche. Per esempio la signora Gelmini, che a *Ballarò* ha avuto il coraggio incivile di citare la sua demolizione della scuola pubblica tra i meriti del governo Berlusconi. In più, voleva fare la spiritosa e si era preparata qualche battutina per Crozza, il quale alla fine l'ha zittita dicendole di essere contento di vederla come ex ministro. Ma è stato gentile: *berluscloni* e *berluschine* che, nel loro piccolo, hanno collaborato a distruggere il Paese, non ci piacciono neanche come ex. Per loro facciamo già troppo pagandogli pure la pensione. ♦



RITORNO AL PASSATO

VOCI D'AUTORE

Helena Janeczek
SCRITTRICE



Grazie al pendolarismo, l'altro giorno sono riuscita a sbirciare le testate vicine al partito in grado di esercitare la pressione più forte sul governo. Salgo sul treno con sullo stomaco «Grazie ai nostri sacrifici, IL DIO SPREAD È SA-

ZIO» de *il Giornale* ostentato nell'edicola della stazione, ma resto incredula quando mi capita sotto il naso una copia abbandonata di *Libero*: «GLI EVASORI RINGRAZIANO». Il titolo del giorno prima - «GOVERNO CHE CHIAGNE E FOTTE» - sembrava copiato dai commenti in rete con cui i contribuenti di sinistra e reddito medio-basso sintetizzavano la loro rabbia. Il rebus «scopri le differenze» si risolve un po' meglio leggendo gli editoriali. Belpietro narra di un dipendente che gli ha chiesto come fa a portare

i soldi in Svizzera, tuonando che Monti non punisce gli evasori e quanti hanno già spostato i grandi capitali all'estero, mentre costringe alla fuga anche i piccoli risparmiatori. Sallusti parla di macelleria sparando sui palloni gonfiati di Francia, ma si consola che la gente ha già capito l'errore di concedere a Monti ciò che stato negato a Berlusconi. «Senza qualcuno che ci difenda da poteri oscuri e lontani ci sentiamo meno sicuri». In realtà è storia vecchia - riporta a quegli anni 20-30 -, con cui le analogie si fanno

sempre più inquietanti. Scagliandosi contro il capitalismo mondiale, l'ideologia fascista neutralizza i conflitti in un nazional-populismo tutto a vantaggio della classe dominante. Ha funzionato allora, per funzionare oggi non deve reinventarsi.

Le alternative di sinistra, invece, sono costrette a guardare oltre i confini per cercare di acciuffare l'evanescente Moloch del capitale finanziario. Per questo sono ancora deboli, sia quelle riformiste, sia quelle più radicali. Solo le divisioni sembrano, come allora, forti e inevitabili. ♦